

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

Direzione e Redazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Conto corrente della posta

Conto corrente della posta

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove iscrizioni di Società nel Partito:

Milano. — Circolo socialista di P. Monforte e P. Vittoria. — Soci n. 75. — Pagò L. 5.

Parma. — Società di M. S. « Fratellanza e umanità ». — Soci n. 400. — Pagò L. 14.

Seduta del 9 luglio. — Si delibera il rimborso di spese di trasferta ad un compagno chiamato tempo fa a Novara per una conferenza di propaganda.

Deliberasi il concorso, per la metà, al pagamento di una multa, cui fu condannato un compagno di Borghetto, per cause di Partito.

Deliberasi un sussidio a favore della Sezione comense per spese di processi e multe, cui furono condannati alcuni compagni ed il giornale locale in causa della propaganda.

Rifutasi ogni soccorso ad un compagno, perché, da informazioni pervenute, si sa che fu già soccorso e che non volle arrendersi ai consigli degli altri compagni, che lo dissuadevano da inopportune peregrinazioni. — Lo si invita perciò a presentare le sue domande al centro cui appartiene.

Spogliasi infine la solita corrispondenza.

Dai registri amministrativi della Commissione — nella partita soccorsi alle vittime di Sicilia — risulta quanto segue:

Nel 1893, in tre rate consecutive spedite alla redazione del giornale la *Giustizia sociale*, che pubblicò nei suoi numeri 37, 39 e 41, uscirono dalla cassa sottoscrittori per le vittime di Sicilia L. 1500 00

Il 2 gennaio 1894 si spedirono allo stesso giornale, e furono ricevute dal Siciliano (perché la *Giustizia* veniva in quei giorni soppressa) » 1000 00

In seguito si spedirono a nostri compagni di Sicilia, per erogarle alle famiglie delle vittime ed ai carcerati (a tutto il 6 luglio corr.) » 2000 00

Vennero erogate direttamente dalla Commissione esecutiva a richiedenti diversi, prelieve assunte informazioni, appena fu possibile » 497 00

Quindi una totale uscita di L. 4997 80

La *Giustizia sociale*, comprese le L. 1500 inviate alla Commissione esecutiva, aveva raccolte L. 2927 92 sino all'epoca della sua soppressione. Di queste, L. 1058 erano già distribuite, ed il resoconto esteso della erogazione fu pubblicato nel numero 40 dello stesso giornale.

Delle altre L. 3497 80 erogate per incarico nostro dai compagni di Sicilia nei trascorsi mesi, o direttamente dalla Commissione esecutiva, questa possiede tutte le pezze giustificative, che a suo tempo renderà pubbliche.

Abbiamo voluto pubblicare queste cifre sommarie a soddisfazione dei sottoscrittori, che continuamente concorrono a rendere solenne la manifestazione di solidarietà coi nostri compagni di Sicilia. — Non appena troveremo modo di farlo efficacemente, erogheremo anche la piccola somma raccolta per le vittime della Lunigiana.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G., Lazzari C., Leonardi E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avalle C., segretario.

Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente L. 2889 42

Compagni, che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno P. ampelini votato al Congresso di Reggio:

Leonardi Enrico (Milano); quote di marzo a luglio » 10 —

Galli Paolo, studente (Bologna); 1. 6 annue. » 4 —

Quote da gennaio ad agosto » 4 —

Rossi dott. Pasquale (Cosenza); quota di giugno » 1 —

Bolognesi Giuseppe (Milano); quote di giugno, luglio e agosto » 3 —

Saini (Novara); secondo semestre » 6 —

Tacchini Annibale (Torino) » 1 —

Unione democratico-socialista (Milano); quote mensili da cent. 5 per ogni socio, da gennaio a giugno » 27 35

Castelli Raffaele (Semigallia) » 4 90

N. N. » 25 —

N. N. » 1 —

Pedroni E. (Secundighiano) » 1 —

Salvatore Guglielmi, operaio (Venezia); 5 cent. al mese » 60 —

Falferi Ferdinando (Galluzzo) » 10 —

IN SEGNO DI PROTESTA CONTRO LE CONDANNE DI PALERMO.

Tornalatti Leopoldo (Sorsessa) a fondo candidatura protesta » 3 —

Dal Nucleo socialista di P. Venezia (Milano); 3° versamento a favore delle candidature politiche in Sicilia » 4 35

Tacchini Annibale (Torino) » 1 —

Tempi G. (Mozzano) » 40 —

Totale L. 2968 27

Sottoscrizione 1.° Maggio

Somma precedente L. 429 40

Mussato Vittorio (Sampierdarena) » 50 —

Totale L. 929 90

Chiusura

La Camera italiana ha finalmente chiusi i suoi lavori.

E li ha chiusi degnamente, come degnamente li ha aperti. Dopo aver cominciato per assolvere ed approvare, col suo voto, le violenze illegali esercitate dal Governo nella Sicilia, ha finito per erigere, coll'approvazione delle leggi eccezionali, la illegalità a legge, col dare in mano al Governo ed alla polizia la libertà e la sorte dei cittadini.

Dopo di questo essa crede, ha piena coscienza di aver adempiuto al suo ufficio; ed ora, con la coscienza tranquilla, va a pigliar aria, si ritira in campagna a smaltire le vacanze autunnali. E lo può fare. Mercè il lavoro precedente essa lascia dietro di sé, nei luridi e bestiali uffici della questura, chi potrà continuare il suo lavoro parlamentare.

La Camera si è dunque, dopo tante velleità di ribellioni infantili, mostrata finalmente degna del Governo. Il Governo anzi, tutto sommato, è per noi un po' migliore della Camera; un po' migliore ben inteso nel senso che è una disgrazia meno grave.

È vero che il Governo ha fatto gli stati d'assedio, ha perseguitato, processato senza le leggi e contro le leggi; ma il voto di ieri della Camera, che erige a legge la illegalità, fa equilibrio ed anzi pesa più delle violenze governative. Prima del voto della Camera, noi queste violenze avevamo il diritto di chiamarle violenze; dopo questo voto noi dobbiamo inchinarci alla legge. Anche questa magra consolazione di denunciare, sotto le bastonate, l'arbitrio, ci è tolta; oramai nelle bastonate noi dovremo venerare l'emanazione della legge imperante, l'applicazione del Codice approvato dalla sapienza legislativa.

Andiamo avanti. Il Governo di Crispi si è mostrato, nella sua azione, un padrone brutale; ha, sulle torme imbelli degli schiavi, esercitata prepotentemente una superiorità dei suoi muscoli. Ma, accanto ai difetti dei padroni ha avuto, o meglio ha avuta l'intenzione di avere, del padrone le virtù; ha pensato che vicino alla frusta ci vuole la greppia, ed ha presentato a questo proposito la legge enfiteutica sui terreni della Sicilia.

La Camera, che ha saputo resistere ai calori del luglio per preparare il domicilio coatto a qualche migliaio di persone, si è invece sentita spossata davanti alla discussione della nuova legge, e si è rifiutata di votarla. Essa ha creduto più utile mettere in mano alla polizia i *turbolenti*, che mettere il pane nello stomaco degli affamati. Il Governo aveva creduto di poter rimediare alla questione sociale con la galera e con la mezzadria; essa, più semplicista, ha trovato che basta la galera.

Fra questi due capolavori, che incoronano l'apriarsi ed il chiudersi dell'aula di Montecitorio, ci sono, è vero, quattro lunghi mesi di lavoro; di lavoro e di battaglia accanita. In questi quattro mesi la Camera ha spiegate reali energie, ha lottato, e qua e là ha vinto. Si trattava dei provvedimenti finanziari.

E questo si capisce. Nella questione dello stato d'assedio, nella questione del domicilio coatto, la Camera, anche se non fosse stata solidale col Governo, non poteva pigliarsi molto calore. Si trattava, è vero, della pelle, della vita, della tranquillità, della libertà dei cittadini; ma questi cittadini sono contadini ed operai; sono cittadini ma dei sobborghi malsani della città, ma delle risaie, delle terre lontane ed incoltivate. Ogni contatto fra la loro pelle rigosa e la pelle aristocratica dei legislatori è finito da un pezzo; e col contatto è finita la trasmissibilità delle emozioni. Anche se la Camera, ed anche dove la Camera ha voluto difendere e parlare per i diritti di questa pelle di un'altra specie l'ha fatto come difende e come si commove delle sofferenze degli animali.

Ma nei provvedimenti finanziari si trattava di ben altro. La Camera si sentiva toccata nella sua pelle, e nella parte più

viva di questa pelle: nella borsa. Da ciò la resistenza viva ed accanita, i progetti ed i controprogetti, le lotte omeriche e gli intrighi figareshi sui centesimi; da ciò tutto quell'arruffio inestricabile oramai, che si chiama discussione finanziaria, e che, secondo gli intelligenti non ha risolto neppure una delle tante questioni sociali che conteneva, né pure la miserabile questione dell'amministrazione interna, del bilancio.

Il che non toglie che la Camera, nella questione finanziaria, non abbia fatto un ottimo affare. Questa questione infatti, che si era annunciata come una necessità di sacrificio e che reclamava, come si diceva, il massimo disinteresse di tutte le classi, ha nel suo corso subita una strana trasformazione.

Il sacrificio non è mancato; ma alla parte di vittima, di *sacrificato* la Camera e la classe che essa rappresenta, non hanno sentito gusto di prestarsi. Esse, nell'olocausto necessario, han preferito di serbarsi la parte di sacrificatore; tanto più che agli immolatori è stato sempre uso di serbare una porzione della vittima, come insegnano tutti gli usi sacerdotali dell'antichità.

Sicuro: ed anche in questa questione finanziaria, in cui la classe dirigente ha, non sappiamo se l'ingenuità o la furbberia, di credere e dichiarare di aver sacrificata la borsa al patriottismo (mentre il patriottismo non è che la borsa idealizzata), essa ha invece lucrato, lucrato vilmente e sporcamente, come il più lurido strozzino.

Basta mettere vicine due cifre per convincersene.

Il complesso dei provvedimenti finanziari è di circa 100 milioni. Di questi 100 milioni almeno un terzo, per tasse dirette e generali, è pagato dal proletariato. Il versamento reale che fa la classe proprietaria è di 70 milioni; ma si può star certi che ad essa non mancano i mezzi ed i sistemi per ridurli.

Viceversa poi essa ha imposta un'altra tassa per conto suo, non per conto del paese; la tassa d'entrata sui grani coll'aumento di L. 2,50 per quintale. Tradotto in espressione più sincera questo significa l'aumento di L. 2,50 per ogni quintale di grano che si consuma in Italia. Ora, il consumo in Italia essendo di 60 milioni di quintali, la borghesia per i danni di 70 milioni di tasse, che del resto non servono che ad essa, si risarcisce con 150 milioni strappati di bocca a quelli che mangiano il pane.

La Camera ha ragione di ritirarsi soddisfatta. Essa ha concluso un ottimo affare.

Intanto, a guardare lo spettacolo da un altro punto di vista, la miseria di questo Parlamento chiamato nazionale, si rileva terribilmente.

La violenza e la brutalità verso i poveri schiavi affamati che si agitano, che sono anzi agitati dalle convulsioni; l'odio feroce verso i propagandisti, i riformatori, gli annunziatori delle grandi necessità della storia; l'avarizia greta e sciocca; la tacagneria ignorante; infine la feroce spensieratezza riguardo ai bisogni sempre più acuti del popolo miserabile, per cui dopo tante promesse e tante borie non si riesce né meno a votare quella povera legge presentata dal Governo: ecco i fasti gloriosi di questa rappresentanza chiamata popolare e che non solo non conosce il popolo, ma lo disprezza e lo odia.

E tutta questa miserevolezza di sentimento e di azione nel momento più grave, nel momento in cui da tutti gli strati calpestati e spostati della società, da tutto questo mare immenso di miseria, che circonda la loro felicità piccola ed egoista, si leva un suono continuo di lamento, che qua e là comincia a diventare stridore di vendetta.

È su questa scena e con questa soluzione che ora cala il sipario.

Noi temiamo che si rialzerà su una scena ancora più comicamente vile e più tragicamente triste.

A BOLOGNA la Lotta di Classe si vende nell'edicola Fratelli Cattaneo.

Se non tu, tuo padre! FAME, FEDE, FORCA!

Vi ricordate, cari lettori, della favoletta del lupo e della pecora, che ci davano a leggere quando eravamo piccini?

Il lupo si trovò un giorno a dissetarsi colla pecora a un medesimo rivolo. La vista della pecora suscitò le brame ingorde del lupo. Ma ci voleva un pretesto per assalirla. Ond'ei le si volse a un tratto e le disse: « Perché intorbidisci le acque? ». Al che la pecora: « Ciò non è possibile perché il rivolo scende dalla tua alla mia bocca ». Quest'era vero, e perciò il lupo se ne andò e disse: « Che vai parlando di possibile e non possibile? fatto sta che tu l'altr'anno mi hai recato offesa. ». E la pecora: « O come, se l'altr'anno io non era ancor nata? ». E il lupo impazientito: « Che importa? se non sei stata tu, sarà stato tuo padre », e lanciatisi sulla poveretta la sbranò.

La favoletta rispecchia la situazione dei socialisti in questo momento. La borghesia cerca un pretesto per sopprimerci colla violenza e crede averlo trovato negli attentati anarchici. I socialisti dicono: badate, i nostri ideali e i nostri metodi sono tutt'altra cosa dall'anarchismo. Anzi quelli di voi altri borghesi, che con maggiore coscienza rappresentate il sistema, quelli fra voi conservatori che ci vedete più chiaro e parlate più schietto, non avete esitato a dire or non è molto: « Gli anarchici, chechché dicano o pretendano loro, non sono niente affatto una frazione più avanzata del socialismo collettivista: sono un partito a sé: hanno una teoria che differisce essenzialmente dalla collettivista, perché è individualista né più né meno, fino a un certo punto, dei liberali puri ». Così parlava nel 27 agosto 1893 l'*Idea liberale* di Milano, il giornale che, sotto l'alto patronato del senatore Negri, vorrebbe essere precisamente il contraltare alla *Critica Sociale*. Se dunque — osservano i socialisti — l'affinità di ideali e di metodi è, secondo voi proclamata, tra voi e gli anarchici anziché tra gli anarchici e noi, con quale ragionevolezza la vostra feroce reazione si rovescia oggi sui socialisti?

Ma il lupo, vale a dire la borghesia e per essa la stampa ai suoi servizi, risponde: « Sia pure, il socialismo non sarà l'anarchia, ma è senza dubbio l'ambiente viziato nel quale il microbo dell'anarchia si propaga e si moltiplica con una rapidità straordinaria ». (Mattino di Napoli, 20-30 giugno 1894). Indarno i socialisti osservano, come osservò la *Giustizia* di Reggio, che nella terra classica del socialismo, in Germania, si ha un movimento anarchico relativamente minimo, mentre il massimo è dato dall'Italia e dalla Spagna, dove la propaganda socialista è ancora ai primi passi: indarno osservano che l'ambiente viziato in cui il microbo anarchico si può sviluppare è la società borghese, questa società che si regge sulla violenza, che ha la sua base nella miseria delle moltitudini, che consacra nel modo più scandaloso il principio della guerra tra l'uomo e l'uomo; indarno! il lupo torna ad urlare che tutto questo non importa un fico secco, che la colpa di tutto il male è nel socialismo, la cui propaganda « risveglia nelle masse la coscienza dei loro diritti », come dice un tal Fioretti nel *Mattino*, il ruffianeggiante giornale dell'alta borghesia napoletana.

A questo si risponde che, se i diritti sono diritti, svegliarne la coscienza è l'opera più onesta e civile che si possa fare; abbiamo questi colli torti di liberali rientrati il coraggio di dire che le masse non han diritti: comincino costoro a pigliarsela non con noi e neppure cogli anarchici, ma con la propria rivoluzione, colla rivoluzione borghese, che ha fatto suonare così alto la parola « diritto » di fronte al privilegio, che ha scritto nelle sale della sua giustizia, sulla fronte dei suoi codici la uguaglianza del diritto in tutti gli uomini, e quindi la uguale facoltà di rivendicarlo e realizzarlo!

Indarno! indarno! che gliene importa a questa muta di cani-lupi della logica, delle ragioni, delle verità? Quel che importa è di mettere il dente nelle nostre carni. Difatti il signor Fioretti (del cui articolo sul *Mattino* ci occupiamo perché è un vero tipo del genere letterario che germina di questi giorni dal terreno giornalistico ben concimato coi fondi di questura) prosegue incalzando i socialisti di « attaccare la religione cristiana, che finora ha tenuto a freno le plebi ».

Val la pena di rispondere che tutta la storia della borghesia dal secolo XIV a ieri è stata una guerra continua alla religione? Vale la pena di ripetere che il socialismo non ha alcun bisogno di combattere la religione, perché gli basta combattere contro il sistema economico che, ai nove decimi dell'umanità, non lascia altro che un po' di speranza in compensi di oltre tomba?

No, non mette conto di rifarci a ripetere per la millesima volta tutto ciò. Ma mette conto invece di esporre qui, alla ammirazione del pubblico, questo gioiello:

« Noi — così il sudodato Fioretti — che abbiamo avuto la disgrazia di perdere la fede, abbiamo il dovere di non toglierla al popolo, agli infelici, ai miseri, per quali essa è veramente l'unico conforto ideale. E sia pure questa idealità d'ordine inferiore, essa è l'unica di cui le plebi sieno capaci ».

Vedete? costoro parlano del popolo, che li mantiene, come i bramini del paria. Le plebi sono considerate una razza inferiore. Soltanto, per indorare la pillola, vorrebbero dare a credere che essi sieno de' gran disgraziati perché non hanno i conforti della religione. Ma avete bene i conforti della patria, che sono i soli di cui evidentemente siate capaci!

Mettendo in rilievo queste sudicerie, noi siamo lietissimi di constatare l'abiezione in cui è caduta la classe dominante. Nella sua foja di repressione essa non ha più alcun pudore: essa è giunta fino a proclamare — ed è giusto che questa voce venga dai moretti della borghesia napoletana — che al popolo non son serbate che le tre f: fame, fede, forca!

Per gli elettori dei Collegi V e VI DI MILANO

Dove diavolo si saranno cacciati gli onorevoli deputati Mussi Giuseppe e Rossi Luigi durante la discussione delle leggi eccezionali?

IL RIMEDIO

Il signor Morasso, nell'*Idea liberale*, ha ripetuto, molto confusamente, quello che disse la *Lotta* parlando della pugnalata a Carnot: che, cioè, l'omicidio politico vi fu sempre sotto tutte le forme politiche, simbolo e in carneazione della rivolta contro la tirannia di Stato e di classe.

Molto confusamente, diciamo, il sig. Morasso ha ripetuto e confermato questa idea nostra. La confusione consiste in ciò che egli, il sig. Morasso, parla di un principio di autorità sempre in lotta col principio di rivolta, ma non spiega né ai lettori né a sé stesso che cosa sia questa autorità contro cui scoppia la rivolta. Egli ha l'aria di credere che si tratti di due principi eterni, come nel mondo fantastico delle religioni si veggono Dio e Belzebù in lotta perpetua fra loro, entrambi invincibili e indestruttabili.

Guardando invece positivamente le cose, come abbiamo fatto noi, è subito visto che quel che il Morasso chiama « principio di autorità » non è altro che la tirannia di classe, contro della quale si ha naturalmente la rivolta degli individui che appartengono alla classe tiranneggiata. Per ciò, come è certo che il delitto politico apparve sulla scena del mondo da quando vi fu lotta di classe, ossia da quando vi furono classi sfruttatrici e sfruttate, così è altrettanto certo che esso farà sempre, in una forma o in un'altra, la sua apparizione, finché, fuse in una sola tutte le classi, solidarizzate gli interessi che oggi dilanano la società, abolito lo Stato come strumento di monopolio economico, sarà tolto l'oggetto e sarà soppressa la causa sociale del delitto politico.

Ma questo, che è l'unico efficace rimedio al male di cui il Lega e il Caserio sono i sintomi, non può essere dato che dal socialismo.

La tattica rivoluzionaria

È il titolo d'uno scritto del notissimo socialista e scrittore russo Giorgio Plechanov, che la nostra « Biblioteca di propaganda » offre tradotta a quanti si interessano del movimento socialista.

Nessun momento quanto l'attuale, in cui i fatti di violenza individuale s'impongono all'attenzione generale, sembra opportuno per questa pubblicazione, la quale presenta una chiara, semplice, logica esposizione del metodo concordemente adottato dai partiti socialisti di ogni nazione.

L'opuscolo è dunque nello stesso tempo una rivendicazione dei principi del nostro partito contro le calunnie interessate degli avversari ed una scuola per coloro che, confondendo i concetti di forza e violenza, cooperano, anche in buona fede, a mantenere pregiudizi dannosi per la retta esplicazione del nostro programma.

La tattica rivoluzionaria (Forza e violenza) di GIORGIO PLECHANOV si vende al prezzo di cent. 5. Sconto 20 per cento per ogni 20 copie.